

Atelier ‘Introduzione alle fonti del diritto romano’

(École française de Rome, 13-17 giugno 2022)

Nella sede di piazza Navona dell'École française de Rome, dal 13 al 17 giugno 2022 si è tenuta la sesta edizione del Laboratorio di formazione alla ricerca ‘Introduzione alle fonti del diritto romano’. In apertura un avvertimento ai giovani studiosi: per entrare pienamente nel sistema del diritto romano occorre prima di tutto svincolarsi dalle categorie giuridiche contemporanee e tuttavia rendersi ben coscienti delle categorie antiche e della natura delle fonti. Ha preso così forma il percorso di lezioni tenute da Dario Mantovani (Collège de France) e Hélène Ménard (Université Paul Valéry - Montpellier 3), organizzatori dell'atelier, con Pierangelo Buongiorno (Università di Macerata), docente ospite. Hanno partecipato Giuseppe Farcomeni, Giordana Franceschini, Andrea Frizzera, Gaele Herbeth, Roman Herbette, Francesca Marziali, Marine Miquel, Agostino Minichiello, Federico Piatti, Grégory Spadacini, Luca Ughetti, Rocco Viccione, Francesco Zambonin, selezionati fra 49 candidati.

Per arrivare al contesto originario delle fonti giuridiche, Dario Mantovani ha presentato un percorso contenutistico e metodologico. L'attenzione converge in prima battuta sugli attori attivi nel campo. I giuristi romani appaiono ideologicamente e sociologicamente integrati nei ceti dirigenti, di cui in massima parte condividono scopi e prospettive. Un approccio biografico alla loro produzione rivela tuttavia i suoi limiti quando vuole riconoscerne i tratti di originalità: l'intervento dei giuristi infatti si inserisce in un sistema che prevede un margine ristretto di variabilità soggettiva e che non è compatibile con rotture, salti o opinioni. Il primo nucleo di lezioni dell'atelier dedica particolare spazio alle circostanze di trasmissione dei testi e alle ricostruzioni moderne dei *corpora*, di cui è un esempio la palinogenesi di Lenel, la comprensione dei cui principi di redazione aiuta a rendere più consapevole la sua utilizzazione. Il funzionamento del diritto romano si lascia percepire in un percorso a ritroso, principalmente attraverso il recupero di quanto si trova nel *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano. Ma le fonti possono essere di natura molto varia. I partecipanti si sono confrontati con i caratteri tipici dei diversi generi, come le *leges*, gli editti del pretore, i *senatus consulta*, i dibattiti giuridici a più voci, trovando consonanze con i propri ambiti di ricerca.

Nella sintesi critica di Mantovani si condensano gli elementi più rilevanti che permettono, ricostruendo la tradizione e la trasmissione, di rilanciare al futuro degli studi di diritto romano. Aspetti decisivi discendono dalla possibilità di studiare gli scritti dei giuristi con metodi analoghi a quelli applicati alla letteratura latina (D. Mantovani, *Les juristes écrivains. Les œuvres des juristes comme littérature*, Paris 2018). Questo approccio mette in risalto i contesti di produzione e circolazione e dà un rilievo maggiore alle competenze del giurista, che condivide con gli oratori forensi la formazione retorica. Come l'opera letteraria, l'esposizione del diritto si caratterizza per una particolare struttura argomentativa e i dispositivi retorici sono a tutti gli effetti strumenti del giurista, non meno utili alla comprensione del suo pensiero di quanto sia la conoscenza dei contenuti normativi. Se ne trovano frequenti testimonianze nella redazione delle prefazioni, nell'avanzare per antitesi o ripetizioni, a seconda della circostanza, e nel

procedere logico. Nella risoluzione dei *casus*, il sillogismo permette di risolvere quesiti puntuali partendo da più generali categorie e, allo stesso tempo, rende affidabile la soluzione e la colloca saldamente all'interno della tradizione del diritto; l'argomentazione induttiva, specialmente analogica, permette invece di tessere legami di coerenza fra le varie decisioni.

La letteratura giurisprudenziale si rivolgeva del resto a un pubblico più vasto rispetto al fruitore e allo studioso del diritto. Durante il laboratorio, il diritto romano si è confermato un ambito che richiede un'estrema cautela analitica, ma che nello stesso tempo si presta a sguardi di settori di studio affini. Le competenze dei partecipanti all'atelier, coinvolti nello studio del diritto romano dall'età classica a quella moderna, hanno permesso di considerare globalmente il diritto romano nel suo valore per la cultura europea. Mantovani ha indicato qualche utile linea di condotta metodologica per impiegare le fonti giuridiche anche nelle discipline che non hanno nel diritto il loro centro. Queste fonti offrono scorci sulla quotidianità della civiltà classica, possono essere impiegate negli studi storici, economici e sociali, ma l'efficacia del loro utilizzo è strettamente legata alla comprensione dell'effettivo funzionamento e della relazione con il problema giuridico di volta in volta affrontato.

Il problema che si pone coinvolge in senso ampio il rapporto tra diritto e società. Da un lato appare evidente la necessità di interpretare il testo in relazione al contesto storico-sociale, ma nell'esperienza romana il diritto tende ad avere una sua forte continuità ed autonomia, dando forma ad un sistema in parte chiuso. Sfuggono a questo criterio pochi testi e tra questi, almeno in parte, le costituzioni imperiali, che esprimono un'intenzione politica e sono chiaramente riconducibili alla volontà di chi le emana. Poiché tuttavia la continuità resta un fattore centrale, il diritto riflette in modo solo indiretto i cambiamenti nella società rispetto a produzioni testuali più reattive. Il cambiamento – questo è il rischio – può avvenire più negli occhi di chi utilizza questi documenti che nei documenti stessi. Quando la lezione si sposta in sala Volterra, nella biblioteca dell'École française a palazzo Farnese, l'imponente storiografia prende consistenza visiva. Qui si conservano manoscritti ed edizioni preziose per lo studioso disposte con consapevolezza archivistica, con un gran numero di estratti che oggi rimangono a testimoniare i rapporti di scambio intellettuale di Edoardo Volterra. La visita alla biblioteca e la lezione condotta da Mantovani su alcuni generi letterari (in particolare attraverso la lettura e la decostruzione del commento di Accursio ad alcuni passi del Digesto) si conclude con l'invito di Mantovani e Ménard a mantenere produttive queste risorse smarcandosi da interrogativi di studio ormai inattuali, cercando nei testi e nella storiografia le risposte a problemi spontanei di ricerca.

Hélène Ménard sposta il focus dell'analisi sulla nuova modalità di formazione del diritto in concomitanza con il passaggio dalla repubblica al principato. Alla variegata modalità di creazione del diritto in precedenza affrontata, si aggiunge la partecipazione della cancelleria imperiale con la promulgazione di 'costituzioni imperiali'. Questa categoria generale e polimorfica che racchiude al suo interno testi di vario tipo (editti, rescritti, decreti e mandati) indirizzati a differenti tipologie di destinatari, risulta contrassegnata dalla presenza di caratteristici 'segnalatori testuali' che ne permettono di solito la collocazione all'interno di una delle quattro categorie sopra riportate. Conservate

all'interno di epigrafi, papiri, fonti di tradizione manoscritta che le citano direttamente in modo completo e/o parziale o le commentano inserendole nel testo, e infine raccolte in collezioni imperiali (codici), le costituzioni imperiali si integrano alla creazione del diritto da parte dei giuristi, chiamati a fornire il loro contributo a differenti livelli.

A partire dall'analisi contenutistica dei documenti di età imperiale i partecipanti all'atelier hanno approfondito alcuni casi, in particolare il reato di omicidio volontario e involontario, rilevando come il diritto integri il sistema di valori che regola la struttura sociale.

L'ultima parte dell'intervento di Ménard si concentra sulla contestualizzazione della produzione delle costituzioni imperiali e delle tre collezioni dell'antichità tardiva che precedono il Corpus di Giustiniano, ovvero il codice Gregoriano, Ermogeniano e Teodosiano. Come espresso in particolare a proposito del Teodosiano e soprattutto delle raccolte giustinianee la creazione dei codici è l'esito della decisione imperiale di realizzare un testo contenente tutto il diritto corrente, che risponda a ragioni pratiche di consultazione sia a livello di supporto materiale che a livello testuale. L'obiettivo di Giustiniano è infatti quello di produrre un testo legislativo chiaro, fruibile ed efficace, utilizzabile in ambito processuale e pre-processuale, che si configuri come l'unica fonte di diritto, rimpiazzando quanto espresso nei codici precedenti (e nei libri dei giuristi, oggetto poi del Digesto e delle Istituzioni). La realizzazione pratica dei codici attraverso lo smembramento di testi legislativi precedenti è visibile attraverso le cosiddette 'leggi geminate', costituzioni che sia nel codice di Teodosio che in quello di Giustiniano si ripetono sotto diversi titoli, con tagli, abbreviazioni e integrazioni.

L'intervento di Pierangelo Buongiorno ha avuto per tema «*Senatus consulta*: struttura, funzione normativa, archiviazione e pubblicazione, problemi palinogenetici». Proprio sul valore di questa fonte si sofferma dapprima l'attenzione. Infatti Gaio nelle sue istituzioni (1.4) ci ricorda che sull'efficacia dei *senatus consulta* si è discusso (*quamvis [de ea re] fuerit quaesitum*).

Buongiorno si sofferma poi sulla struttura dei *senatus consulta* (III a.C. - II d.C.). Anzitutto la *praescriptio*, che comprende datazione cronica e topica, convocazione dei magistrati e segnalazione del coinvolgimento di altre figure. Segue la *relatio*, che è una sintesi dell'oggetto su cui si pronuncia il senato, introdotta da congiunzioni causali. Infine, il *decretum*, ossia la frase principale, marcata dal verbo *consuerunt*, che si traduce con il greco ἔδοξεv. Ne consegue che il *senatus consultum* è sì uno *ius* generalmente rispettato, a cui non ci si può sottrarre, ma anche, come afferma Gaio nel passo già ricordato, oggetto di discussione: ciò dipende specialmente dalla crisi che il senato subisce dall'età graccana all'avvento del principato augusteo. La crisi investirebbe anche i *senatus consulta*. Per questo si parla di 'repubblica del mandato' a proposito di Roma, sulla scorta di Cic. *ad fam.* 10.16.3 che suggerisce nel 43 a.C. a Munazio Planco «*ipse tibi sis senatus*».

Merita un cenno la distinzione tra archiviazione del *senatus consultum* e la sua *propositio*. Per quanto riguarda il primo caso, si tratta di un atto performativo determinante la validità giuridica di un *senatus consultum*. Per *propositio* invece si intende la divulgazione del testo che contiene il deliberato del senato. Il rapporto tra i due testi, quello archiviato e quello divulgato, relativi a un medesimo *senatus consultum* è un dato estre-

mamente interessante, in quanto permette di porre alcune domande circa la volontà e le ragioni sottese, per esempio, all'incisione e all'esposizione del testo stesso.

A proposito di problemi palinogenetici, Buongiorno ha introdotto il progetto PAROS (Palinogenesie der römischen Senatsbeschlüsse) che mira a ricostruire una palinogenesi dei *senatus consulta*, cercando di superare i pionieristici lavori di Hommel, di Haenel e quelli più recenti di Volterra, il quale ha costruito un repertorio davvero notevole e fornito di molte importanti informazioni. La novità di tale metodo d'indagine consiste, al di là dell'analisi del commento e delle fonti, in una gerarchizzazione delle stesse in quattro categorie: *ipsissima verba*; parafrasi del testo del *senatus consultum*; notizia dell'avvenuta emanazione di un *senatus consultum* (con eventuale breve sintesi del contenuto); fonti che alludono ad atti autoritativi (o ai loro effetti), riconducibili ad ambito senatorio. Infine, come caso studio viene presentato il *senatus consultum de Plarasensibus et Aphrodisiensibus* che è stato scelto in quanto migliora il nostro quadro di conoscenze e conferma alcune ipotesi di lavoro tanto sull'archiviazione quanto sulla *propositio*.

L'atelier si conclude con l'intervento diretto dei partecipanti, che analizzano tre passi di giuristi tratti dalla palinogenesi di Lenel, come occasione per mettere a frutto i metodi appresi durante la settimana. I partecipanti al laboratorio – suddivisi in gruppi che hanno loro consentito di fare valere le rispettive diverse competenze in un lavoro di équipe – hanno presentato pubblicamente e con efficacia i risultati del loro lavoro (condotto anche con l'ausilio dei volumi e delle risorse offerte dalla splendida biblioteca dell'EfR), con i commenti e le indicazioni di Dario Mantovani, Hélène Ménard e Pierangelo Buongiorno. Chiusura quindi emblematica, in ottica di interpretazione attiva, di un atelier che ha fatto della ricerca la sua cifra distintiva, per avvicinare e rendere accessibile a molti ambiti di indagine e a future ricerche la varietà e la ricchezza delle fonti del diritto romano.

Francesca Marziali
(Université de Tours, lab. CeTHiS)

Federico Piatti
(Sapienza Università di Roma)

Luca Ughetti
(Università di Firenze, Università di Siena, EHESS)